

# Sant'Annibale

N. 2 • APRILE/GIUGNO 2023

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma  
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

**ADIF** PERIODICO  
TRIMESTRALE  
DI INFORMAZIONE



## LO SCANDALO DELLA FAME



*Il pane di  
sant'Antonio*

pagg. 4. 14



*La compassione  
e il dono  
del pane*

pag. 6



*La fame  
nel mondo  
e in Italia*

pag. 10



*30 anni  
di Albania:  
non solo pane...*

pag. 20



Anno XXXIX n. 2 (165)

Direttore responsabile:  
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:  
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103  
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6  
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione  
**POSTULAZIONE  
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167  
00182 Roma  
Tel. 06/7020751  
fax 06/7022917  
e-mail: postulazione@rcj.org  
sito web: www.difrancia.net

**Impaginazione e Stampa**

Tipografia Giammarioli  
Via E. Fermi 8/10  
00044 Frascati (Roma)  
Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.  
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso  
il Tribunale di Roma n° 473/99  
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

# Sommario



8

## EDITORIALE

### **Lo scandalo della fame**

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

## INSEGNAMENTI

### **Date loro da mangiare**

di Annibale Maria Di Francia ..... Pag. 4

## ASCOLTARE PER FARE

### **La compassione e il dono del pane**

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

## LA PAROLA DEL PAPA

**La fame: tragedia e vergogna** ..... Pag. 8

## LITURGIA

### **Fate questo!**

di Bruno Zago ..... Pag. 9

## ATTUALITÀ

### **La fame nel mondo**

di Vito Magistro..... Pag. 10

### **Fame anche in italia**

di Adamo Calò ..... Pag. 12

### **Il pane di sant'Antonio**

di Giorgio Nalin ..... Pag. 14



9

## DAL MONDO ROGAZIONISTA

### **In Albania da 30 anni**

di Antinio Leuci ..... Pag. 16

## OPERAI NELLA MESSE

### **Il barbone di Dio**

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

## FIGLIO DI BENEDIZIONE

### **Uomo geniale: "Ingegnere"**

di Vincenzo Santarella ..... Pag. 20

## FATEVI SANTI

### **"Un santo è passato tra noi"**

di Giuseppe Sacino ..... Pag. 22



14



16

## **PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"**

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: [privacy.curia@rcj.org](mailto:privacy.curia@rcj.org). È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.



# Lo scandalo della fame

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



**L**a fame è e rimane uno scandalo, oggi ancora più grande che nel passato perché abbiamo raggiunto un progresso senza precedenti nei vari campi della scienza e, nonostante questo, 13,5 milioni di bambine/i con meno di 5 anni sono in pericolo di vita a causa della malnutrizione acuta e grave. La fame è uno scandalo specialmente in questo periodo storico perché mentre per un verso si parla di globalizzazione e di scambi, per altro verso crescono l'individualismo e l'indifferenza, sia a livello personale che di Istituzioni e Stati, verso chi muore per fame o per denutrizione. Fame e denutrizione, spiega papa Francesco, «non possono mai essere considerati un fatto normale al quale abituarsi, quasi si trattasse di parte del sistema. Qualcosa deve cambiare in noi stessi, nella nostra mentalità, nelle nostre società. Che cosa possiamo fare? Penso che un passo importante sia abbattere con decisione le barriere dell'individualismo, della chiusura in sé stessi, della schiavitù del profitto a tutti i costi e questo non solo nelle dinamiche delle relazioni umane, ma anche nelle dinamiche economico-finanziarie globali».

Dobbiamo, continua il Papa, «educarci alla solidarietà, riscoprire il valore e il significato di questa parola così scomoda e messa molto spesso in disparte e fare che diventi atteggiamento di fondo nelle scelte a livello politico, economico e finanziario, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e tra le nazioni». La solidarietà non può fermarsi all'elemosina, ma deve offrire alle persone la possibilità di guadagnarsi il pane col frutto del proprio lavoro, dare a tutti, specialmente ai giovani, la possibilità di accedere all'istruzione. Non solo perché dopo il pane l'istruzione è il primo bisogno, ma anche perché l'istruzione prepara (dovrebbe preparare) al lavoro.

L'impegno sul fronte della guerra alla fame vale specialmente per i credenti. Giustamente il Mahatma Gandhi osserva che «nel mondo ci sono persone così affamate, che Dio non può apparire loro se non nella forma del pane». Non è certamente un caso se al

centro della rivelazione cristiana troviamo la persona di Gesù, *Verbo* del Padre fatto *carne* e fatto *pane*, come frequentemente ricorda sant'Annibale. Il Vangelo ci ricorda che al centro del giudizio finale ci sarà il pane dato o negato al Figlio, Verbo incarnato: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare ... non mi avete dato da mangiare». Un messaggio molto concreto, abbastanza semplice, immediatamente comprensibile e, per certi versi, anche scandaloso. Tutti, indistintamente, credenti e non credenti, saremo giudicati dal Re che si è fatto carne/pane; il «pane donato» sarà l'unico metro del giudizio. Il dono del pane è intimamente collegato con l'annuncio del vangelo. Si pensi a Gesù che moltiplica i pani; non li crea dalle pietre, come vorrebbe l'anticristo, ma moltiplica il pane che l'uomo gli pone liberamente tra le mani dopo aver lavorato la terra e trasformato il grano in farina e la farina in pane grazie all'acqua e al fuoco.

Dio non vuole sostituirsi all'uomo e l'uomo non può fare tutto, anche se stenta a riconoscerlo. Se manca la collaborazione tra Dio-uomo-creazione si ha un pane scadente, insufficiente a nutrire tutto l'uomo; senza questa collaborazione si avrà un pane inquinato ed inquinante: un pane avvelenato il cui effetto è la morte dell'uomo e della creazione.

L'Eucaristia, Pane del cielo, centro della vita cristiana e sintesi del vangelo, è dono di Dio che si concretizza grazie alla collaborazione dell'uomo che col lavoro trasforma la creazione. Se manca il pane non c'è Eucaristia; senza lavoro non c'è il pane per l'Eucaristia. È opportuno ricordare che ogni Domenica il Padre ci chiama a condividere il Pane vivo disceso dal cielo e ci chiede di spezzare nella carità di Cristo il pane terreno, perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito (*Colletta*, XVII Domenica p.a. B). Che cosa possiamo fare? Si fa ciò che è possibile: se non puoi nutrire un centinaio di persone, allora nutrine solo una, almeno la Domenica! ■



# Date loro da mangiare

*Moltiplicazione  
dei pani, ossia:*

◆ *disposizioni  
per accostarsi  
all'Eucaristia*

◆ *condividere  
il pane  
con i poveri*

di Annibale Maria **Di Francia**

**U**n giorno Gesù chiamati a sé i discepoli disse «sento compassione di questa folla che mi segue» (Mc 8,2). Con sette pani e pochi pesciolini sfamò circa 4000 persone e avanzarono sette sporte. Questo miracolo si riferisce alla ss. Eucaristia. Perciò vi spiego questo fatto evangelico e vi dico con quali disposizioni dobbiamo ricevere l'Eucaristia.

**1° I sette pani** sono figura di Gesù che disse: *Ego sum panis* (Gv 6,35).

Invece i pesci, come dice sant' Agostino, sono figura di Gesù appassionato: *Piscis assus, Christus est passus*, ossia: *il pesce arrostito rappresenta Cristo nella sua passione*. Gesù unisce il pane al pesce per significare che nella santa Eucaristia i due misteri della passione e della transustanziazione sono uniti, avendo Gesù istituito l'Eucaristia come memoriale della sua passione.

**2° Le folle lo seguivano** giorno e notte, lasciando le loro case lo seguivano senza mangiare e senza dormire. In questo modo mo-

stravano distacco da tutte le cose, amore e fedeltà verso Gesù. Ecco tre condizioni che dobbiamo avere per nutrirci del vero Pane: il *distacco*, l'*amore* e la *fede*. L'anima dev'essere *distaccata* dalle cose della terra. Un cuore attaccato alle cose della terra e alla propria reputazione non è degno di ricevere Gesù sacramentato.

Gesù vuole *amore*. Infatti, è venuto a portare il fuoco sulla terra, *ignem veni mittere* (Lc 12,49). All'amore è unito il desiderio. Come la cerva cerca l'acqua, così l'anima desidera Gesù (Sl 42,2). Gesù vuole *fedeltà*. Per essere degni di ricevere il Pane di vita eterna, dobbiamo essere fedeli a Gesù, stargli vicino come le folle che lo seguirono fedelmente per tre giorni.

**3° Le folle non si lamentano**, ma lo seguono con docile umiltà. L'umiltà è indispensabile per ricevere il Pane del cielo. Non dobbiamo fare come gli israeliti che si lagnarono nel deserto (Es 16,1 ss). Riceviamo l'Eucaristia con cuore umile e chiediamoci: «Chi sono io? Chi è Dio?»

Ecco le **disposizioni per ricevere Gesù**: 1° Distacco - 2° Amore - 3° Desiderio - 4° Fedeltà - 5° Umiltà.

Ma dove sono le anime che si accostano con queste belle disposizioni? Le avete? Dov'è il distacco? Il più delle volte vi accostate con un cuore attaccato alle cose della terra. Dov'è l'amore? Dov'è la fedeltà? Dov'è l'umiltà?

**4° Abbondanza.** Tutti mangiarono e avanzarono sette sporte di pane. Gesù dona il pane in abbondanza. Dobbiamo fare frequentemente la Comunione. Che dire di quelli che si comunicano una volta l'anno? Che dire di quelli che nemmeno osservano il precetto! Chi non mangia muore.

### SANT'ANTONIO CONTINUA A MULTIPLICARE IL PANE

Considerando il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci io penso alla vita di sant'Antonio di Padova. Il Vangelo dice che la folla stava attorno a Gesù, ma che, trascorsi tre giorni ed essendo indebolita per fame, Gesù disse ai discepoli: *Misereor super turbam - ho compassione della folla* (Mc 8,2), e per sfamare quei poveri affamati egli operò il gran miracolo della moltiplicazione dei pani. E si noti che ciò non fu una sola volta, ma due volte.

Or bene, il mondo intiero è rimasto stupito d'innanzi alla continua miracolosa devozione del Pane di sant'Antonio di Padova. Voi vedete che attorno alle immagini e statue di sant'Antonio di Padova, si affollano grandi e piccoli, uomini e donne, orfani e poveri, e tutti aspettare da Lui il pane della Divina Provvidenza. Gesù, quando per due volte saziò le folle affamate, alzò la sua mano sopra pochi pani e li moltiplicò. Anche sant'Antonio di Padova fa un miracolo per saziare le folle

affamate. Un miracolo? Ma che dico io? Un solo miracolo? Debbo parlare di centinaia di migliaia di miracoli.

Egli che ha nelle sue mani il Bambino Gesù, gli strappa continuamente miracoli per questa continua miracolosa moltiplicazione di pani. E notate in qual modo mirabilissimo! Quando nostro Signore moltiplicò i pani, li diede ai suoi discepoli e disse loro: «Distribuiteli!». Or bene, sant'Antonio di Padova si rivolge ai ricchi, ai possidenti, e dice loro: «Volete grazie da me? Date pane agli orfani, e ai poveri». Ed ecco le grazie e i miracoli scendere dal cielo in favore di chi possiede denaro e, mediante tali grazie, ecco che il pane, per così dire, si moltiplica in ogni città, in ogni paese, e milioni di orfani e di poveri vengono sfamati.

Signori, con ragione l'*Opera del Pane di sant'Antonio* fu detta la più grande meraviglia del XIX secolo in cui ebbe inizio. Con ragione, dunque, sant'Antonio di Padova si deve chiamare grande e universale benefattore. Ed io, più che altri, devo chiamarlo così, poiché la **devozione del Pane di sant'Antonio di Padova**, prima che apparisse in tutto il mondo, **compare appunto in Messina nel mio nascente Istituto**. Sì, tre anni prima che sorgesse in Francia, qui sorse l'alba di questa miracolosa beneficenza. ■



### Il Pane di Sant'Antonio: vero socialismo cristiano

«Vero socialismo è il Cristianesimo; tolto dall'amore del prossimo il principio dell'amore a Dio, non vi è più amore del prossimo, ma distruzione del prossimo. E se il cristianesimo è il vero socialismo, dobbiamo dire che vero socialista fu S. Antonio di Padova. Il "Pane di S. Antonio" è trionfo di fede, di speranza e di carità. Soluzione della crisi sociale, vero socialismo cristiano» (13 Giugno 1898).

Annibale Maria di Francia





# La compassione e il dono del pane

di Giuseppe **De Virgilio**

*La moltiplicazione dei pani è una tappa del cammino di maturazione di fede dei discepoli, chiamati a interpretare il dono del pane nell'ottica del servizio di carità*

**I**l secondo racconto della moltiplicazione dei pani nel Vangelo secondo Marco (Mc 8,1-10) completa una tappa importante del rac-

conto evangelico denominata «sezione dei pani» (Mc 6,30-8,21). In questa sezione più volte ritorna il motivo del «pane» e la riflessione sulla necessità di nutrirsi. L'importanza del tema del «pane e del nutrimento» è attestata nelle tradizioni bibliche che presentano il pane come elemento di sussistenza per la vita quotidiana. Esso è frutto della fatica umana e la sua importanza si coglie soprattutto nelle situazioni di carestia e di privazione che conduce alla fame e alla morte. La storia ebraica, segnata dalla sofferenza, dalla cattività, dall'esilio e dalla diaspora, considera l'elemento del pane (eb.: *lehem*) come un dono prezioso. Analogamente le folle che seguono Gesù e ascoltano i suoi insegnamenti hanno bisogno di nutrimento, come il popolo nel cammino del deserto.

## LA COMPASSIONE PER LA FOLLA

Il racconto evangelico di Mc 8,1-10 si apre con la preoccupazione per le folle. Esse seguivano Gesù ma «non avevano da mangiare» (8,1). Questa privazione evidenzia la povertà di tante persone che sono prive del necessario per vivere. Sappiamo come nella tradizione ebraica sia importante la solidarietà per i poveri. La legge mosaica esortava a condividere il pane con chi era povero. Nella predicazione profetica si invita a spezzare il pane con l'affamato (Is 58,7), offrire il pane e saziare «chi è digiuno» (Is 58,10; cf. Ez 18,7.16). In tal modo «il giusto non dovrà mai mendicare il pane» (Sal 37,25) perché *Yhwh* difende la causa del povero privato del pane (Pr 22,23), mentre benedice chi dona del suo pane al

misero (Pr 22,9; cf. Gb 22,7). Comprendiamo la profondità del verbo «avere compassione» applicato a Gesù che considera la situazione difficile della folla. Tale «compassione» esprime l'amore generativo di un padre e di una madre che donano la vita e nutrono i loro figli. In tale prospettiva Gesù condivide con i discepoli la compassione per la folla che da tre giorni segue il Signore e non ha pane per nutrirsi (Mc 8,2-3).

## SFAMARE NEL DESERTO

L'immagine che fa da sfondo alla moltiplicazione dei pani è il deserto, luogo di solitudine, di radicalità e di prova. Il deserto richiama alla memoria la condizione del popolo di Israele che vive l'esodo dall'Egitto e il dono della «manna dal cielo» (cf. Es 16,1-36). Il deserto ricorda la condizione di bisogno della gente e allo stesso tempo spinge Gesù e i suoi discepoli alla domanda sulle necessità del popolo: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?» (Mc 8,4). Nella desolazione di un luogo senza vita, il Signore mette alla prova i suoi discepoli e li invita a riflettere su come venire incontro alle necessità della folla. Egli domanda loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette» (Mc 8,5). Gesù fa sedere la folla per terra. Tale gesto richiama la tradizione antica dell'esodo, che prevedeva il rito della cena pasquale condiviso in gruppi familiari (Es 12,3-4). Sta per accadere un segno importante che tocca il cuore dei presenti: il Signore decide di moltiplicare il pane così come *Yhwh* nel cammino dell'esodo nutrì il popolo eletto.

## I SETTE PANI DELLA COMUNIONE

Evitando descrizioni mirabolanti e magiche, l'evangelista evidenzia con tutta semplicità come il dono povero dei discepoli viene trasformato in ricchezza. La consegna dei «sette pani» al Signore permette di

realizzare la comunione fraterna. Essa avviene quando si vive l'amore solidale che ha come sorgente la fede nella provvidenza divina. Il racconto esprime la circolarità della comunione che ha Gesù come protagonista dell'azione: «prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla» (Mc 8,6). Lo stesso avviene per i pochi «pesciolini» che vengono benedetti dal Signore (v. 7). Gesù stesso distribuisce i pani moltiplicati ai discepoli perché tutta la folla possa ricevere il nutrimento. Gesù è al centro di questo dinamismo di comunione. Egli è colui che serve (cf. 10,45) e questo servizio richiama il dono dell'Eucaristia nell'ultima cena (cf. 14,22-

pasquale. I discepoli comprenderanno come nell'ultima cena Gesù rivelerà il «pane della vita» donato per la salvezza delle moltitudini.

## UN SEGNO PER LA VITA

L'evento prodigioso deve farci comprendere il senso del cammino di fede che i discepoli e la folla sono chiamati a vivere alla luce dell'ascolto della Parola. Ciò che è umanamente impossibile, Dio lo rende possibile con la sua provvidenza misericordiosa. Il messaggio che accompagna il racconto della moltiplicazione dei pani costituisce una tappa del cammino di maturazione di fede dei discepoli. Essi sono chiamati a interpretare il dono del pane nell'ottica del servizio di ca-



25). Così tutti mangiarono a sazietà e portarono via sette sporte di pezzi avanzati (v. 8). La menzione del numero «sette» evoca il valore della pienezza del dono e del suo compimento. Va ricordato come il pane spezzato e donato da Gesù è inesauribile. Esso supera le attese della folla e dei discepoli. Lo stupore del segno induce alla riflessione sui doni che Dio elargisce al suo popolo. Essi culminano nell'Eucaristia, che è la «nuova manna» che non imputridisce perché viene dal cielo. In questa pagina marciante la compassione e il dono del pane richiamano il mistero

rità. È Gesù il maestro che dà l'esempio di come vivere la compassione per la gente. In questo senso la predicazione del Vangelo è caratterizzata da un pieno coinvolgimento comunitario. Essere con il Signore significa imparare a donare la vita. I discepoli riprendono il loro viaggio nella barca e si dirigono con Gesù nelle parti di Dalmanuta (v. 10) per evangelizzare altri territori e incontrare altre folle. La preghiera, il servizio, l'ascolto della Parola di Dio e la testimonianza «credibile» della comunità dei discepoli sono elementi costitutivi dell'esperienza cristiana. ■





# LA FAME: TRAGEDIA E VERGOGNA

**C**ari amici, non basta produrre cibo, ma è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e offrano diete salutari e accessibili a tutti. Si tratta di adottare soluzioni innovative che possano trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo gli alimenti per il benessere delle nostre comunità e del nostro pianeta, rafforzando così la capacità di recupero e la sostenibilità a lungo termine. Perciò è ancora più importante sostenere le iniziative messe in atto da organizzazioni come la Fao, il Programma Alimentare Mondiale (Pam) e il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad) al fine di promuovere un'agricoltura sostenibile e diversificata, sostenere le piccole comunità agricole e cooperare allo sviluppo rurale dei paesi più poveri.

## **CRESCE IL NUMERO DI COLORO CHE HANNO FAME**

Siamo consapevoli che bisogna rispondere a questa sfida in un'epoca che è piena di contraddizioni: da un lato siamo testimoni di un progresso senza precedenti nei diversi campi della scienza; dall'altro, il mondo ha di fronte molteplici crisi umanitarie. Purtroppo, constatiamo che, secondo le statistiche più

recenti della Fao, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi decenni, il numero delle persone che lottano contro la fame e l'insicurezza alimentare sta crescendo, e l'attuale pandemia aggraverà ancora di più queste cifre.

## **FAME: TRAGEDIA E VERGOGNA**

Per l'umanità la fame non è solo una tragedia, ma anche una vergogna. È provocata, in gran parte, da una distribuzione diseguale dei frutti della terra, a cui si aggiungono la mancanza di investimenti nel settore agricolo, le conseguenze del cambiamento climatico e l'aumento dei conflitti in diverse zone del pianeta. D'altra parte, si scartano tonnellate di alimenti. Dinanzi a questa realtà, non possiamo restare insensibili o rimanere paralizzati. Siamo tutti responsabili. La crisi attuale ci dimostra che occorrono politiche e azioni concrete per sradicare la fame nel mondo.

## **TRASFORMARE LE SPADE IN FALCI**

A volte le discussioni dialettiche o ideologiche ci allontanano dal raggiungimento di questo obiettivo e permettiamo che nostri fratelli e sorelle continuino a morire per mancanza di cibo. Una decisione coraggiosa sarebbe costituire con

i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari «un fondo mondiale» per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri. In tal modo si eviterebbero molte guerre e l'emigrazione di tanti nostri fratelli e delle loro famiglie che si vedono costretti ad abbandonare la propria casa e il proprio paese per cercare una vita più dignitosa

## **NON SOLO PANE, MA LAVORO**

Oggi il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. Quello che dà la dignità non è portare il pane a casa, ma guadagnare il pane. E se non dai questa possibilità questa è un'ingiustizia sociale. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane perché questo dà dignità

Quello che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Tu puoi prenderlo dalla Caritas: no, questo non ti dà dignità. Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane, e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'ingiustizia sociale in quel posto, in quella nazione, in quel continente». ■





# Fate questo!

*Ossia: prendere e donare, mangiare e farsi mangiare...*

di Bruno Zago

**N**on basta un solo nome per esprimerne l'insondabile ricchezza dell'Eucaristia. I nomi più comuni sono: Santa Messa, Cena del Signore, *Frazione del pane*, Celebrazione eucaristica, Memoriale, Santo Sacrificio, Santa e Divina Liturgia, Santi Misteri, Santissimo Sacramento dell'altare, ecc..

*Frazione del pane* è certamente il più comprensibile oltre ad essere il più antico. San Luca, negli Atti degli Apostoli, rammenta che nella comunità di Gerusalemme i discepoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, *nella frazione del pane* e nelle preghiere» (Atti, 2, 42). Poco dopo precisa che: «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e *spezzavano il pane a casa*» (Atti, 2, 46). I discepoli di Emmaus riconoscono il Risorto nel momento in cui *spezza il pane* (Lc, 24, 30 ss.), gesto che richiama l'ultima cena (Lc, 22, 19). La Chiesa nella Messa fa memoria

del Signore che «*prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede loro* dicendo: prendete, mangiate, *fate questo*». Nella cena pasquale Gesù non distribuisce solo pane, ma dona sé stesso. Spezzare il pane significa condivisione e unione.

La condivisione è un gesto di unione, di donazione e rende partecipi della famiglia anche gli ospiti. Questo condividere e unire raggiunge nell'ultima cena una profondità mai immaginata prima perché nello spezzare il pane Gesù «*li amò sino alla fine*» (Gv 13, 1), dona sé stesso, pane «*per la vita del mondo*» (Gv 6, 51).

L'Eucaristia è più di un semplice atto di culto che si esaurisce nella Messa. Lo spezzare il pane è segno di comunione e di unione.

Di conseguenza la frazione del pane eucaristico si prolunga nello *spezzare il pane* della vita quotidiana, nella disponibilità a condividere quanto si possiede, a donare e così unire. L'Eucaristia sfocia nell'impegno di *spezzare il pane* a tutti i livelli, diviene servizio e dono nella vita quotidiana.

Il comando *Fate questo*, con cui si conclude la consacrazione, si riferisce al mangiare e farsi mangiare, ad accogliere il dono per farsi dono.

Nella Messa Dio ci raduna in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del suo Figlio e c' insegna a condividere non solo i beni del cielo, ma anche quelli della terra (cf. SS. *Corpo e Sangue del Signore, Colletta C*).

Nella Pasqua domenicale chiediamo al Padre l'aiuto necessario per spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno, perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito (cf. *XVII Domenica, T.O. A, Colletta*).

Il «*fate questo*» è l'eco dell'esortazione rivolta dal Maestro ai discepoli dopo aver lavato loro i piedi: «*Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi*» (Gv 13,15). La Chiesa è consapevole di dover imitare il suo Sposo, per questo chiede l'aiuto del Padre per «*donare tutto, sull'esempio di Cristo che ha offerto la sua vita per noi*». (*XXXII Domenica, T.O. B, Colletta*). ■



# LA FAME NEL MONDO

## I numeri e le cause

di Vito **Magistro**

«**S**ono stati fatti molti progressi nella costruzione di un mondo migliore, ma troppe persone sono rimaste indietro, in quanto non hanno potuto sfruttare lo sviluppo umano, l'innovazione o la crescita economica. Di conseguenza milioni di persone in tutto il mondo non possono permettersi un'alimentazione corretta, il che le espone ad alto rischio di insicurezza alimentare e malnutrizione». È quanto ha riferito la FAO (l'Organizzazione per il cibo e l'alimentazione dell'ONU) presentando la situazione in occasione dell'ultima Giornata mondiale dell'alimentazione, celebrata lo scorso 16 ottobre.

La FAO è stata fondata il 16 ottobre 1945, data in cui dal 1979 si festeggia la giornata mondiale dell'alimentazione. Ha sede a Roma, conta 194 stati membri e lavora in più di 130 paesi in tutto il mondo tramite l'at-

tività di 8 dipartimenti (agricoltura e protezione dei consumatori, clima, biodiversità, terra e acqua, sviluppo economico e sociale, pesca e acquacoltura, foreste, servizi aziendali e cooperazione tecnica e gestione dei programmi). Nel 1961 è stato costituito un ramo specifico dell'agenzia che si occupasse della lotta alla malnutrizione e alla fame nel mondo, il World Food Programme (Wfp), che nel 2020 ha raggiunto 115,5 milioni di persone in 84 paesi.

Stando a dati ufficiali dell'Onu, l'anno scorso 828 milioni di persone hanno sofferto la fame, 46 milioni di persone in più rispetto al 2020, 150 milioni in più in confronto al 2019. A seguito della pandemia il prezzo dei beni alimentari nel mondo ha iniziato a crescere e in maniera consistente a partire da giugno 2020. Un aumento consistente del prezzo del cibo non rappresenta un problema così importante per le economie avanzate, ma ha trascinato verso la povertà e la malnutrizione moltis-

sime persone nei paesi in via di sviluppo. Di fatto l'aumento dei prezzi ha accelerato la diffusione della fame nel mondo. In media, ogni anno nel mondo, 1 milione di bambini con meno di 5 anni muore a causa della malnutrizione. Sempre secondo la FAO ad oggi oltre 13,5 milioni di bambine e bambini con meno di 5 anni sono in pericolo di vita a causa della malnutrizione acuta e grave. Nel 2020, 45,4 milioni di bambini sotto i 5 anni erano gravemente malnutriti, numero che alla fine del 2022 è arrivato a 59 milioni, soprattutto in conseguenza della guerra in Ucraina, che ha compromesso la raccolta e l'esportazione di tonnellate di cereali, con i quali si sovveniva al fabbisogno del continente africano.

### PERCHÉ LA FAME PERSISTE ANCORA?

Miglioramenti significativi nella lotta contro la fame nel mondo erano stati raggiunti in passato, ma pur-



troppo la fame rimane ancora un grave problema a livello globale.

Secondo la FAO il numero di persone affamate nel mondo è diminuito di oltre 200 milioni negli ultimi 25 anni, passando da 1 miliardo nel 1990-92 a 690 milioni nel 2019.

Ci sono stati anche alcuni progressi nella riduzione della malnutrizione infantile, con la percentuale di bambini sotto i 5 anni che soffrono di malnutrizione cronica che è diminuita dal 33% nel 2000 al 21,3% nel 2019. Il pianeta produce cibo a sufficienza per tutti: eppure milioni di bambini e famiglie non hanno di che sfamarsi, in Italia e nel mondo. È un'ingiustizia inaccettabile! Perciò, è necessario continuare negli sforzi di solidarietà collettiva e supportare le riforme politiche finalizzate alla rimozione delle cause. Le principali cause della fame sono i conflitti, le disuguaglianze e i cambiamenti climatici, e sono tutte interconnesse.

## I CONFLITTI

Il 60% delle persone che soffrono la fame nel mondo vivono in Paesi affetti da conflitti: Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Nigeria, Sudan del Sud, Siria e Yemen.

La maggior parte di queste Nazioni sono attualmente in una situazione di conflitto oppure stanno ancora subendo le conseguenze dei conflitti passati. In aggiunta c'è la guerra Russia Ucraina. Questa ha avuto un impatto significativo sulla sicurezza alimentare della regione. L'Ucraina è uno dei maggiori esportatori di grano al mondo e la guerra ha avuto un impatto significativo sulla produzione e sulla distribuzione del grano nel paese. Le zone di conflitto nel sud-est dell'Ucraina erano le principali regioni di produzione di cereali e la guerra sta causando danni significativi all'infrastruttura agricola e alla produzione di grano.

Oggi, la fame è utilizzata come arma di guerra in molti Paesi. Affamare la popolazione, avvelenare i pozzi, bruciare i campi: questi metodi sono utilizzati per schiavizzare le popolazioni. La risoluzione 2417 promossa dalle Nazioni Unite condanna l'uso della fame come arma di guerra.

## DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE E DI GENERE

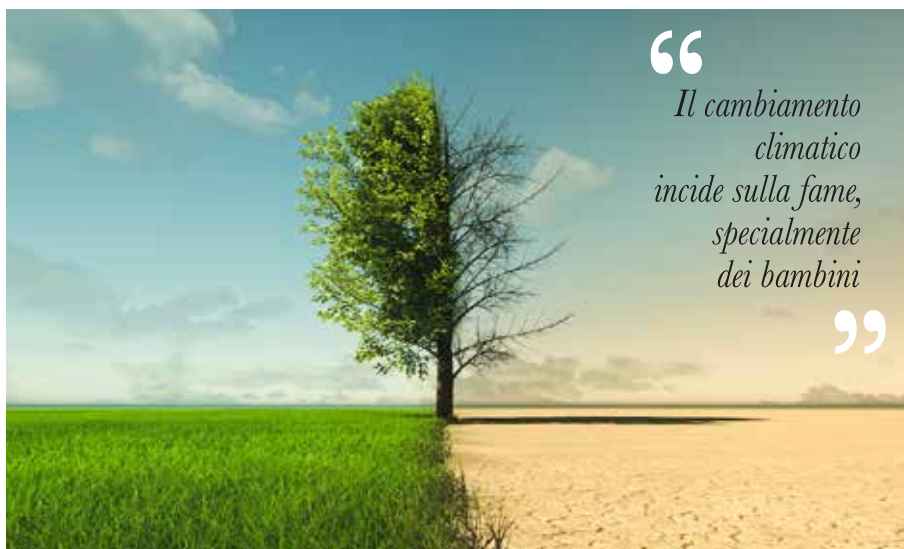
L'accesso alle risorse necessarie per la sopravvivenza - acqua, terreni, istruzione, salute - è iniquo nel mondo. Milioni di persone non hanno ancora acqua corrente, mentre infezioni causate dall'acqua contamina-

questa battaglia ma devono affrontare discriminazioni sistematiche in molte aree del mondo. Se donne e uomini avessero accesso equo alla terra, la fame potrebbe ridursi del 12-17%.

## CAMBIAMENTI CLIMATICI E MIGRAZIONI FORZATE

Negli ultimi 10 anni, i disastri climatici hanno colpito in media 16 milioni di persone. Tempeste, inondazioni, siccità: ogni anno, queste calamità riducono migliaia di persone alla vulnerabilità.

Dopo aver subito un disastro naturale, le persone si vedono sottratte del-



“

*Il cambiamento climatico incide sulla fame, specialmente dei bambini*

”

ta sono tra le prime cause di malnutrizione.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che il 50% dei casi di malnutrizione infantile sono direttamente riconducibili al consumo di acqua non pulita e alla scarsità di servizi igienici di base. Per combattere la fame in modo efficace e sostenibile, è essenziale garantire l'OSDG (= Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, che l'ONU si è dato nel 2015) numero 6: accesso all'acqua per tutti. Anche l'uguaglianza di genere gioca un ruolo importante nella lotta contro la fame. Le donne sono un attore fondamentale in

la propria terra, del proprio reddito e delle proprie abitazioni.

I pericoli climatici costringono le popolazioni a fuggire e cercare rifugio in altri Paesi, oppure a cercare altre risorse, tutto ciò può portare a conflitti laddove l'accesso a tali risorse risulta insufficiente e debba essere condiviso. Per far fronte a queste cause occorre promuovere opportune pratiche agricole come l'agro forestazione o l'agroecologia e le stesse banche dei semi formando le comunità o fornendo loro tutti i materiali necessari. Senza un ambiente protetto e sostenibile, tutti gli sforzi congiunti contro la fame risulteranno compromessi. ■

# FAME ANCHE IN ITALIA



*Nel nostro paese la fame non è stata del tutto sconfitta. Anzi notiamo sempre più persone costrette a far ricorso alle mense dei poveri o alla richiesta dei pacchi alimentari perché non hanno denaro sufficiente per assicurare una vita dignitosa alla propria famiglia*

di Adamo Calò

**P**urtroppo anche in Italia c'è gente che non riesce a soddisfare il bisogno di mangiare ogni giorno con regolarità. E questo non per motivi di salute ma per mancanza di soldi. Un fenomeno presente da sempre nelle nostre città, ma per alcuni osservatori, in questi ultimi tempi, la sua dimensione è in continua crescita, dovuta forse ai disagi e aumento di spese alimentari che tanti italiani hanno dovuto affrontare anche per le limitazioni imposte dal Covid-19.

La povertà, la pandemia e tante difficoltà familiari hanno contribuito ad esacerbare una situazione già drammatica mettendo a rischio i diritti, il futuro, la salute e la vita stessa di tanti cittadini soprattutto bam-

bini. Proprio loro, infatti, pagano il prezzo più alto. Costretti dalla fame ad assentarsi dalla scuola e fermarsi ai semafori per chiedere da mangiare. Questi fattori non fanno altro che aumentare le disuguaglianze sociali. Leggevamo qualche tempo fa un articolo su questo tema pubblicato su *La Difesa del Popolo*, settimanale della Diocesi di Padova, che: «La crisi economica, educativa, climatica e la pandemia hanno reso il futuro incerto anche in Italia dove i divari nelle opportunità di crescita si sono ampliati non solo tra il nord e il sud del Paese ma anche all'interno delle regioni più sviluppate, nelle grandi città e nelle aree interne».

La continua riduzione del reddito all'interno di molti nuclei familiari ha generato una condizione di disagio e povertà limitando le possibilità di una alimentazione sana, adeguata e quotidiana.

## LA MAPPA DELLA FAME

Non possiamo voltarci dall'altra parte. Spesso pensiamo che i poveri siano lontani da noi: extracomunitari, senza tetto, tossici, alcolisti. In realtà, i poveri in Italia hanno un volto diverso, molto simile al nostro, il volto del vicino di casa.

A differenza di quanto si pensa - sottolinea la Coldiretti - il problema alimentare non riguarda solo il terzo mondo ma anche i Paesi industrializzati dove le differenze sociali generano sacche di povertà ed emarginazione.

In Italia ci sono quasi tre milioni di cittadini affamati che sono costretti a chiedere aiuto. Di questi quasi la metà si concentra nelle regioni del Mezzogiorno.

È quanto emerge dalla mappa della fame in Italia elaborata dalla Coldiretti in occasione della Giornata



mondiale dell'alimentazione promossa dalla Fao, sulla base dei dati sugli aiuti alimentari che vengono distribuiti.

Le maggiori criticità in Italia - precisa la Coldiretti - si registrano in Campania con 554mila assistiti, in Sicilia con più di 378mila ed in Calabria con quasi 300mila, ma anche nella ricca Lombardia dove si trovano quasi 229mila persone in difficoltà alimentare. Tra le categorie più deboli degli indigenti a livello nazionale si contano - continua la Coldiretti - 453mila bambini di età inferiore ai 15 anni, quasi 197mila anziani sopra i 65 anni e circa 103mila senza fissa dimora.

## NUOVI POVERI

Esiste nel nostro Paese un'idea diffusa di povertà alimentare identificata nella sola mancanza di cibo, invece questa condizione, che contribuisce a definire uno stato di grave deprivazione materiale, non rappresenta l'unica cifra attraverso la quale questo fenomeno si manifesta.

Non si tratta solo di fasce debolissime del nostro sistema sociale, ma di migliaia e migliaia di persone che quasi da un giorno all'altro si sono ritrovate in difficoltà. Sono le cosiddette nuove povertà quelle che stanno crescendo e che sono determinate non solo dai cari prezzi ma anche dal rallentamento dell'economia e dalla frenata dell'occupazione.

Gli studiosi del fenomeno e i sociologi li definiscono i nuovi poveri. Tanti che hanno perso il posto di lavoro stabile; numerosi commercianti obbligati a chiudere il loro negozio e sospendere la loro attività commerciale a tempo indefinito; padri di famiglia che hanno esaurito il limitato conto in banca per venire incontro alle spese quotidiane della famiglia; tanti operai sfruttati nel lavoro nero che perdono il lavoro senza poter contestare nessuno. Notiamo d'altronde numerose iniziative di

single persone o vere e proprie associazioni sociali o parrocchiali che mostrano sensibilità con numerosi interventi di solidarietà e aiuti per garantire un pasto di qualità ai più bisognosi. Nelle situazioni di crisi le reti di sostegno pubbliche e private giocano un ruolo fondamentale per proteggere la serenità e la salute di tante famiglie e persone in difficoltà. La distribuzione di alimenti ha consentito infatti di aiutare migliaia di persone toccate dall'emergenza fame. Ma siamo anche convinti che una problematica sociale di queste dimensioni non potrà trovare una soluzione definitiva con interventi caritativi e di solidarietà provvisoria.

## MORIRE DI FAME

È difficile per molti immaginare e accettare che nella nostra Italia ci siano ancora persone che soffrono la

glie. Nella maggioranza dei casi, infatti, le persone che si rivolgono alle reti di assistenza sociale cercano prima di tutto un lavoro retribuito ed è in mancanza di questo che si sentono costretti a tendere la mano. Il manifesto *Mai più fame*, pubblicato in questi mesi su tante strade italiane dalla associazione *Azione contro la fame*, ricorda che l'obiettivo da raggiungere sarà quello di aiutare le famiglie a superare una condizione di emergenza alimentare ed occupazionale e assicurare loro una condizione di sufficiente autonomia e che a ogni persona in Italia e non solo, sia garantito il diritto al cibo, all'acqua e ai mezzi necessari per la salute e il benessere personale e della propria famiglia.

Una società che consente che vi siano ancora persone che soffrono la fame, e non possono usufruire di cibo o cure mediche, è una società



fame. La povertà alimentare invece nel nostro Paese è un fenomeno diffuso; gli strumenti per la sua misurazione sono limitati, così come il loro impiego e la domanda di aiuti agli enti assistenziali rappresenta solo la punta dell'iceberg del fenomeno. Sarà impegno della società ricreare le condizioni sociali e lavorative per assicurare il reddito e quindi un'autosufficienza all'interno delle fami-

ingiusta. Di fronte a tutto questo non possiamo rimanere indifferenti ma sentirci tutti responsabili. Stiamo affrontando una vera emergenza e non possiamo far finta che niente stia accadendo. Assicurare un'alimentazione corretta e sufficiente, oltre che controllata, accanto alle possibilità di lavoro dignitoso e di studio, appaiono essere sempre di più le vere sfide per la nostra nazione. ■



*A Messina il Santo continua a moltiplicare il pane per i poveri*

di Giorgio Nalin

**M**essina, la città di Padre Annibale, porta della Sicilia, soffre un'atavica situazione di precarietà, aggravata dalle varie crisi economiche di questi ultimi anni dovute anche alla pandemia e alla guerra, che corrisponde alla più generale instabilità economico-sociale del Sud. Vi sono state negli anni misure pubbliche di sostegno alle fasce più deboli, ma continua ad imperversare una rilevante presenza di disoccupati e bisognosi. Il contesto è aggravato da un considerevole crescente numero di immigrati che vivono di espedienti provenienti dall'Africa, dall'India, dall'Estremo Oriente, dall'est Europa e, ultimamente, anche dall'Ucraina. La solidarietà della Chiesa locale come delle comunità religio-

se è da sempre impegnata su vari fronti per dare risposte possibili.

**In questo quadro sociale si inserisce la Mensa dei poveri di Sant'Antonio**, che ha sede presso la Casa Madre dei Rogazionisti. Avviata nel febbraio del 2008, è erede, aggiornata ai tempi odierni, di una iniziativa dello stesso Sant'Annibale nel quartiere Avignone: la "caldaia" per i poveri. Rimane nel contempo la conferma della celebre espressione dialettale che ancora oggi si ripete in città: *Chista è a casa du Padri Francia, cu veni veni, s'assetta e mancia - questa è la casa del Padre Di Francia, chi viene viene, si siede e mangia.*

**È promossa dalla Comunità di Rogazionisti e dai laici** che frequentano il Santuario di Sant'Antonio. La presenza di numerosi volontari è da sempre il punto di forza della mensa. Costituiti nell'*Associazione di Volontariato Sant' Antonio e Sant' Annibale*

*ONLUS*. Prima della pandemia i volontari superavano le 200 unità, oggi se ne contano circa 110 iscritti. Sono di diverse professioni ed età: mamme di famiglia, pensionati, giovani studenti e professionisti; sono distribuiti in 7 gruppi, un gruppo per ogni giorno della settimana. Sono, inoltre, attivi per promuovere manifestazioni ed eventi in città per finanziare l'attività che necessita di un consistente supporto economico.

**In tandem con la mensa dell'Istituto Cristo Re** che, da oltre un trentennio, offre il pranzo per i bisognosi. La mensa di Sant'Antonio, invece, offre la cena per gli indigenti che si presentano. È attiva tutti i giorni dell'anno, domeniche e festività comprese. Si arriva mediamente a circa 300/350 porzioni al giorno. Da sempre il servizio è prestato in una duplice tipologia: pasto da consumare nella grande mensa; borsa/pacco per l'asporto



da consumarsi in famiglia. Questa seconda forma, finalizzata a garantire il pasto a domicilio per i soggetti particolarmente fragili come gli anziani e i bambini, è stata l'unica possibile durante il periodo del Covid-19 in cui il servizio mensa non ha subito soste.

**In città è vivo il senso della solidarietà;** si manifesta sia nel volontariato, sia attraverso libere donazioni da parte di Istituzioni,

Enti, centri commerciali, professionisti, privati cittadini, ecc. Bisogna riconoscere che la mensa di Sant'Antonio ha riscontrato in questi quindici anni di vita una notevole attenzione e appoggio da parte dell'opinione pubblica cittadina che ne riconosce la significativa rilevanza sociale per quanti, italiani e immigrati di tutte le età, vi ricorrono essendo per ragioni diverse in difficoltà.

**“Lo sportello d'ascolto”** è stato lo sviluppo naturale del servizio mensa: aperto in alcuni giorni della settimana grazie alla presenza di professionisti disponibili per risolvere problemi burocratici, prestare consulenze diverse o, semplicemente, per offrire uno spazio di ascolto a chi non ha voce. Si aggiunge, soprattutto nelle maggiori festività dell'anno, la distribuzione di indumenti a seguito di generose donazioni. ■

## ROMA

### Parrocchia santi Antonio e Annibale

Ogni sabato alle 12 si forma una lunga fila di fratelli e sorelle che hanno necessità di essere ascoltati e supportati nelle loro necessità. Gianni e Fioralba si premurano di dialogare con loro e di lavorare in rete con le strutture caritative del territorio per poter indirizzare i vari bisogni verso soluzioni, anche se non sempre definitive. Si tratta soprattutto di persone non italiane in cerca di lavoro, alloggio, assistenza sanitaria. Viene distribuito il pacco alimentari. Parrocchiani e benefattori sono generosi nel donare generi alimentari. Lunedì una squadra di volontari riceve, vaglia e sistema il vestiario donato che il mercoledì successivo è a disposizione dei bisognosi. Il lunedì sera entra in azione il “Gruppo Lazzaro” che cucina e distribuisce la cena ai senza fissa dimora del quartiere. Mensilmente, e in occasione delle feste più importanti, viene offerto il pranzo. In parrocchia opera anche il CAV, *Centro aiuto alla vita*, per sostenere mamme e gravidanze difficili. ■



### Parrocchia sant'Antonio di Padova



Il Centro Pastorale Parrocchiale, edificato grazie ai genitori del parroco “Anna e Luigi Di Tuoro” alla cui memoria è dedicato, tutti i venerdì è a servizio delle persone disagiate. Le porte si aprono di buon mattino per la colazione. Chi lo desidera può usufruire del servizio docce, accedere all'ambulatorio medico per visite e medicine. Gli ospiti sono in compagnia dei volontari per tutta la mattinata per qualsiasi necessità. A fine mattinata lasciano il centro portando con sé il pranzo a sacco (primo caldo – secondo – contorno – frutta – pane acqua – dolce). Nelle feste si aggiunge bibita, panettone o colomba pasquale). Tutto viene fatto nel rispetto di tutti e in continuità con quanto si diceva di Sant'Annibale: “Chista è a casa do padri i Francia, cu arriva si setta e mancia – Questa è la casa di padre Francia, chi arriva si siede e mangia”. La sera i volontari fanno il “Giro della Provvidenza” nel quartiere Appio-Latino e al Parco della Caffarella offrendo la cena calda, vestiti, scarpe, medicine ed altro. La Caritas si sostiene grazie al contributo dei benefattori e dei volontari: laici, religiose/i, giovani. ■

Chista è a casa do padri i Francia, cu arriva si setta e mancia – Questa è la casa di padre Francia, chi arriva si siede e mangia”. La sera i volontari fanno il “Giro della Provvidenza” nel quartiere Appio-Latino e al Parco della Caffarella offrendo la cena calda, vestiti, scarpe, medicine ed altro. La Caritas si sostiene grazie al contributo dei benefattori e dei volontari: laici, religiose/i, giovani. ■



# In Albania da 30 anni

## Non di solo pane...

*Investire sull'istruzione per sconfiggere la fame*

di Antinno **Leuci**

**N**el 1993 a Lezha c'era solo un appezzamento di terreno sul quale i Rogazionisti nutrivano il sogno di costruire una scuola, un centro sportivo e un oratorio per la formazione dei giovani. A causa delle non piccole difficoltà il sogno è rimasto chiuso nel cassetto per molti anni. Intorno al 2000, Lezha ha avuto un forte sviluppo demografico ed edilizio: la gente delle montagne si è riversata in città e in pochi anni la cittadina da 6.500 abitanti è arrivata a 50mila (oggi ne conta 130mila). Nel frattempo, non pochi guardavano il terreno con un

certo interesse. In quel periodo in tutta l'Albania i proprietari dei terreni espropriati dalla dittatura iniziavano a reclamare i propri diritti, veri o presunti; per cui era urgente recintarlo onde evitare pretese ingiustificate. Nonostante il provvedimento spuntarono sedicenti proprietari che, con minacce, costrinsero i Rogazionisti a cedere parte del terreno che da 10.000mq si ridusse a 7.8500mq. Il desiderio di una scuola animava ancora la congregazione, pur incontrando molte resistenze e difficoltà economiche. Padre Lucarelli, all'epoca Superiore Provinciale, sbloccò ogni difficoltà e avviò lo studio di fattibilità; fu provvidenziale l'incontro con Herbert Schedler, di *Renovabis*.

### **LA PRIMA PIETRA**

Il 27 ottobre 2005 è stata posta la prima pietra alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Giovanni Bultalais, dell'Amministratore Apostolico P. Ottavio Vitale, l'Ambasciatore della Repubblica d'Italia in Albania dott. Attilio Iannucci, il Console italiano di Scutari, dott. Roberto Orlando, il Superiore provinciale padre Mario Lucarelli e le autorità locali: Sindaco, Prefetto, Presidente della Regione e numerosi religiosi e religiose. Ricordo le parole dette dal Nunzio: «Costruire una scuola significa fare una scelta a lungo termine, soprattutto significa credere nelle potenzialità di questo Paese e delle sue giovani generazioni». La giornata è stata



offuscata dalla presenza di una persona che si dichiarava proprietaria del terreno.

## **LA SCUOLA APRE I BATTENTI**

Col procedere dei lavori aumentavano anche i benefattori per cui è stato possibile realizzare il progetto in quattro anni. Il 24 ottobre 2009 la scuola viene finalmente inaugurata. Erano presenti il Nunzio apostolico Mons. Ramiro Moliner Ingles, il vescovo di Lezha P. Ottavio Vitale, il Superiore Generale P. Nalin, il Provinciale, P. Francesco Bruno, il Sindaco della Città di Lezha, Victor Tushaj, il Console della Repubblica Italia, dott. Stefano Marquaccio, il signor Herbert Schedler, rappresentante di *Renovabis*, il direttore della Cooperazione italiana a Tirana, dott. Luigi Lovisolo, Suor Giovanna Montagnoli responsabile del *Vides* e Luigi Lorenzato responsabile della *Labor Mundi* con numerosi religiosi e religiose e amici.

## **LA SCUOLA SI ALLARGA**

Il passo successivo è stato avviare il primo corso per cuochi. La scuola destava interesse tanto che don Antonio Sciarra, da tempo missionario in Albania, chiese di trasferire la sua scuola agraria di Krajën nei nostri

locali; purtroppo, non è stato possibile; mentre si è giunti ad un'intesa con la Scuola Professionale Venerini di Gjadre. Il trasferimento è avvenuto nel febbraio 2010, e oggi alcuni ex alunni sono diventati collaboratori. Alla fine dell'anno scolastico si voleva continuare ad erogare i corsi e bisognava chiedere tutte le autorizzazioni. Così nacque l'idea di aprire un Ginnasio legalmente riconosciuto senza tuttavia rinunciare al corso per cuochi, tuttora funzionante. Nel settembre 2010 si sono avviate due sessioni ginnasiali di primo anno, nonostante non fosse stato dato il nulla-osta. Per ottenere le dovute autorizzazioni si potevano percorrere due strade: cambiare lo statuto (cosa molto complicata) o integrare e inviare la documentazione al Consiglio dei ministri. Finalmente il 29 giugno 2022 giunse l'autorizzazione. Le domande d'iscrizione erano così numerose che si è dovuto pensare ad un concorso per l'ammissione. Una scuola senza palestra è come un uccello con una sola ala: non può volare! Stavolta a dare una mano a livello finanziario sono stati i fratelli Marianisti che avevano ricevuto dalla Provincia Autonoma di Trento un fondo per costruire un centro polivalente. Per vari motivi stavano per rinunciare al finanziamento quando, contattato il responsabile della associazione *Occhi*

*Futuri*, Lorenzo Paoli, si è chiesto ai dirigenti della Provincia Autonoma di Trento di destinare il fondo alla scuola dei Rogazionisti.

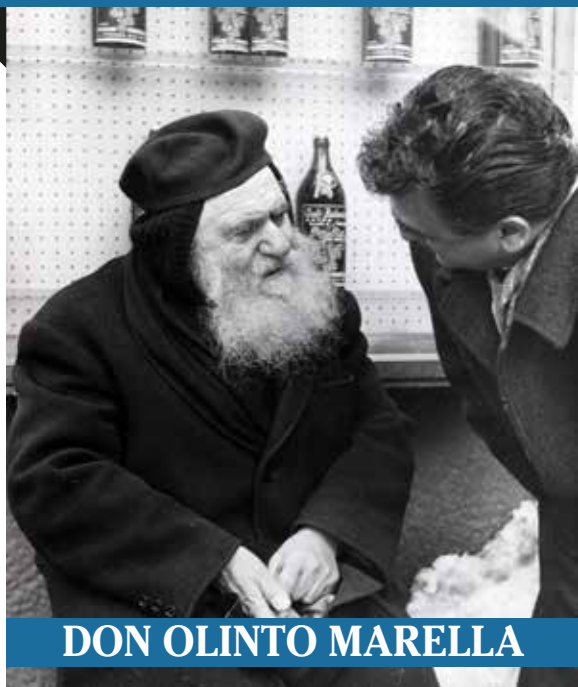
## **SCUOLA D'ECCELLENZA, MA NON DI ELITE**

Gli sforzi e l'impegno hanno dato ottimi frutti. Oggi sono sempre più numerosi i giovani che chiedono di frequentare la nostra scuola; sul territorio si gode di un'ottima stima e considerazione; numerosi ex alunni laureati hanno trovato lavoro in Albania e fuori.

La scuola ha sempre avuto la caratteristica di accogliere ragazzi poveri, e una delle sfide vinte è anche quella di aver dato alle ragazze rom la possibilità di accedere all'università. La scuola dei Rogazionisti è un centro dove giovani di varie fedi s'incontrano, dialogano, si rispettano e stringono amicizia: elementi fondamentali per la democrazia e la pace. La scuola, inserita in un contesto sociale particolarmente povero, svolge un'attenta opera di promozione umana-culturale, proprio come ha fatto Sant' Annibale il quale afferma che l'educazione dei giovani: «è senza dubbio il grande segreto per salvare la società e chi educa le nascenti generazioni non fa solo opera buona, ma ne fa mille in una». ■



## Un talento di sconcertante attualità



**DON OLINTO MARELLA**



## *Il barbone di Dio*

di Giuseppe **Ciutti**

**O**linto Giuseppe Marella nacque il 14 giugno 1882 nell'isola di Pellestrina in provincia di Venezia e diocesi di Chioggia, secondogenito dei quattro figli di Luigi Marella, medico condotto e pioniere dell'elioterapia, e Carolina de' Bei, di famiglia triestina e maestra. La famiglia era benestante, cattolica e praticante. La formazione del ragazzo fu affidata allo zio - Giuseppe Marella, arciprete della parrocchia Ognissanti a Pellestrina, protonotario apostolico e cameriere segreto del papa - che si prese cura di lui sostenendo la sua lucida intelligenza, la versatilità al facile apprendimento e l'impegno nello studio. Nell'avanzare degli anni il giovane Olinto si distinse per diligenza, prima frequentando il collegio romano dei Gesuiti e, più tardi, per la formazione sacerdotale, il seminario romano, coronando brillantemente i suoi studi con l'ordinazione

sacerdotale, il sogno della sua scelta di vita e vocazionale, a cui aveva aderito fin da piccolo con sincera e ferma determinazione.

### **FIGLIO DEL SUO TEMPO**

Marella in seminario a Roma ha frequentato personalità di spicco che nel tempo sono diventati attori di primo piano nel mondo ecclesiale, come Angelo Giuseppe Roncalli, suo compagno di studi e futuro papa Giovanni XXIII. Fu amico di Ernesto Bonaiuti, prima sacerdote e poi, dopo la scomunica, teologo, accademico italiano, storico della chiesa e di filosofia religiosa. Nel tempo, strinse amicizia con il sacerdote marchigiano Romolo Murri, fine intellettuale, che, con don Sturzo, condivise il dono spiccato di una stessa passione politica; il Murri fu fondatore della primigenia democrazia cristiana; Sturzo, dopo la Prima guerra mondiale, istituì il partito popolare. La compagnia di questi personaggi non portò bene a don Olinto, soprattutto lo stret-

to sodalizio con Romolo Murri. Quest'ultimo fu condannato per modernismo, tirandosi dietro l'amico Olinto Marella che l'aveva ospitato a Chioggia. Il modernismo viene condannato da Pio X nel 1907 con l'enciclica *Pascendi*. Il modernismo si era adoperato nel tentativo di conciliare il cattolicesimo con la cultura moderna, in particolare la Bibbia con il moderno metodo storico critico. Il movimento fu vasto e variegato: teologico, filosofico, politico, letterario ed estetico. Intanto il 17 dicembre 1904 don Olinto era stato ordinato sacerdote dal cardinale Aristide Cavallari. Don Olinto ricevette l'incarico di insegnante nel seminario di Chioggia, ma il 24 ottobre 1909 fu interdetto e i suoi incarichi pastorali furono sospesi *a divinis* dal vescovo di Chioggia per avere ospitato Romolo Murri, amico dai tempi del seminario a Roma e padre del cristianesimo sociale, scomunicato, come già detto, in seguito alla crociata antimodernista condotta da Pio X.



## **TRA GUERRA, PASSIONE CIVILE E CULTURALE**

Non solo non protestò contro la decisione, ma sempre quell'anno inaugurò con il fratello Tullio, terziario francescano, il *Ricreatorio popolare*, su progetto sempre del fratello Tullio, che morì nel 1913; fece anche costruire la scuola per l'infanzia *Vittorino da Feltre*. Il 13 luglio 1916 è chiamato sotto le armi nella IV Compagnia Sanità del Distretto militare di Torino con il grado di sergente; dopo qualche mese si laureò in filosofia a Padova; ottenuto il congedo nel maggio 1918, iniziò ad insegnare, in giro per l'Italia, da Treviso a Messina, da Padova a Palermo e Rieti. In questo periodo fu professore di filosofia a Rieti, dove ebbe come allievo Indro Montanelli. Avremo modo di raccogliere più tardi un giudizio lusinghiero dall'esimio giornalista, una delle penne più feconde del XX secolo. Nel 1924 è a Bologna dove insegna presso i licei Galvani e Minghetti, occupando quella cattedra sino al 1948.

## **RIABILITAZIONE! EFFLUVIO DI CARITÀ**

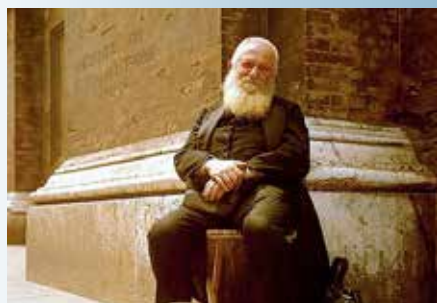
Nel 1925 il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca tolse la sospensione a divinis; lo riabilitò e lo accolse nella diocesi di Bologna. Nel 1939 aprì la sua casa in via San Mamolo ad alcuni fuggiaschi ebrei; mise in salvo dalle SS suor Caterina

Elkan, ebrea prima di diventare cattolica; strappò dalla deportazione in Germania una trentina di soldati. Trasformò un disastro capannone in chiesa, chiamata *cattedrale dei poveri*, dove ogni domenica presiedeva le due mense: quella del pane eucaristico domenicale e l'agape della condivisione fraterna del pane quotidiano. Dove sono i poveri, là don Olinto s'aggira, rianima, si prende cura. Nel dopoguerra animò gruppi di assistenti per i baraccati del quartiere Lame; nel 1948 fondò le *Piccole operaie* per occuparsi del doposcuola e dell'avviamento al lavoro; istituì a Bologna la *Città dei Ragazzi* per dare un rifugio ai giovani sbandati e senza tetto. E per sostenere economicamente l'iniziativa si trasformò in mendicante. Marella usava sedersi su uno sgabello sul lato della strada nel centro storico di Bologna, all'angolo (dove poi sarà realizzato un bassorilievo che lo raffigura con il cappello in mano e la lunga barba bianca), in attesa dell'uscita delle persone dagli spettacoli dei cinema e del teatro comunale. Chiedeva l'elemosina col bel tempo, con la pioggia, anche sotto la neve: capo chino e berretto in mano. Qualche sacerdote si oppose a quel gesto che lo faceva somigliare ad un barbone, ma Marella continuò nell'iniziativa avendo il sostegno di papa Giovanni XXIII che lo considerava un *caro amico*; una volta offrì a suo nome un milione di lire. E proprio a Giovanni XXIII, un laico e ateo come Indro Montanelli, che aveva avuto Olin-

to Marella insegnante di filosofia al liceo di Rieti, si rivolse un giorno dicendo: «Come aveva potuto la Chiesa non capire ciò che avevo capito io, laico e miscredente, che quello era un santo?».

## **L'ONORE RICONOSCIUTO E ATTESTATO**

Olinto Marella morì il 6 settembre 1969. Il processo diocesano si aprì a Bologna l'8 settembre 1996. Papa Francesco approvò il decreto di eroicità delle virtù, proclamando don Marella venerabile il 27 marzo 2013. Ai fini della beatificazione, la Chiesa cattolica ha considerato miracolosa la guarigione, avvenuta nel 1985 a Bologna, di Piero Nobilini; essa fu rapida, completa e duratura; è stata ritenuta inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche. Il 4 ottobre 2020 dal Vescovo di Bologna, Matteo Zuppi, don Olinto Marella è stato proclamato beato. Lo stesso giorno papa Francesco a Roma in piazza san Pietro al termine dell'Angelus ha rivolto ai fedeli presenti queste parole: *Oggi a Bologna viene beatificato don Olinto Marella, presbitero oriundo della diocesi di Chioggia, pastore secondo il cuore di Cristo, padre dei poveri, difensore dei deboli; possa la sua straordinaria testimonianza essere modello per tanti sacerdoti, chiamati ad essere umili e coraggiosi servitori del popolo di Dio*. La memoria liturgica del Beato è stata fissata al 6 settembre. ■



*Non mi interessa  
il passato dei miei  
ragazzi, mi interessa  
il loro futuro*

Olinto Marella





# Uomo geniale

## “Ingegnere”

*La genialità di padre Palma si manifesta anche nell’edilizia, tanto che sant’Annibale non esita a riconoscerne il genio architettonico*

di Vincenzo **Santarella**



Roma - primitiva sede dell’Orfanotrofio Antoniano ristrutturata da padre Palma

**P**er l’ingegnosa e geniale attività dispiegata da P. Palma, sia nelle costruzioni ex novo delle nostre Case, sia negli adattamenti delle fabbriche preesistenti, secondo le necessità e i bi-

sogni delle Comunità, il Fondatore non esita a definirlo “Ingegnere”. «L’accrescimento dei buoni introiti antoniani – scrive P. Annibale – ci ha messo nelle condizioni di potere aumentare gli edifici per il ricovero degli orfani; e qui il nostro buon sa-

cerdote Palma ha avuto un ingegno architettonico da emulare gli ingegneri».

Questa affermazione, che forse ha destato in alcuni qualche sorriso di meraviglia o di compassione, va certo bene interpretata o ridimensionata, ma resta il fatto che essa è importante.

P. Palma non era certamente un ingegnere nel senso stretto del termine, ne pretendeva di esserlo. I suoi studi, del resto, erano stati di tutt’altro genere. Però è indiscutibile che egli ebbe nella sua natura un intuito sorprendente, ingigantitosi in seguito con la pratica e col contatto di ingegneri e maestranze, a risolvere problemi anche difficili in fatto di costruzioni e di adattamenti di fabbriche.

### UN ESEMPIO

Valga per tutti un solo esempio. Quando nell’agosto del 1924, il Fondatore acquistò in Roma un lo-



cale in via Circonvallazione Appia, al fine di costruire una Casa, non trovò di meglio che uno stabilimento di pellicole cinematografiche di una ditta fallita. Ovviamente lo stabilimento era quanto mai inadatto alle esigenze di un Istituto, in quanto era per più di tre quarti immerso nell'oscurità.

P. Annibale si rivolse allora ad un ingegnere salesiano affinché si cercasse di adattarlo nel miglior modo possibile per ospitare una comunità di ragazzi. L'ingegnere, dopo aver dato uno sguardo allo stabilimento, con tutte le belle maniere di questo mondo, si rifiutò di intraprendere l'opera di adattamento, adducen-

do la ragione che non valeva la pena spendere tanti danari in una impresa simile: erano soldi e tempo sprecati. Meglio sarebbe stato sopraelevare, oppure costruire di sana pianta una fabbrica sul terreno adiacente.

Il Fondatore ringraziò l'ingegnere dei suoi consigli, ma non ne rimase troppo convinto. «Gli ingegneri – egli commenta – vogliono fare tutto a perfezione e difficilmente si adattano alle necessità del cliente. Qui ci vuole P. Palma: egli quasi sicuramente troverà il verso giusto». Infatti, lo chiamò a Roma. Egli venne con una squadra di operai pugliesi pratici in cotesti lavori di

adattamento. In poco tempo si arrivò allo scopo.

Quando l'ingegnere di cui sopra constatò di persona gli adattamenti compiuti da P. Palma, ne rimase altamente meravigliato, e uscì in questa espressione: «Devo francamente ammettere che io un tal lavoro non lo avrei saputo fare in così poco tempo e con tanta perfezione!».

Più grande ancora fu l'ammirazione di P. Annibale, unitamente alla gioia che egli ne provò, quando poté rendersi conto personalmente della cosa, e ne ringraziò vivamente il Signore. ■

*(Continua)*



*Per mantenere  
gli orfani,  
P. Palma  
si fece questuante  
diffondendo  
la devozione  
al "Pane di  
Sant'Antonio"*

Primo gruppo di orfanelli ospiti nella sede di Via Circonvallazione Appia - Roma



## “Un santo è passato tra noi”

di Giuseppe **Sacino**

**C**apita di incontrare per caso o di vivere a lungo accanto a un uomo e di scoprirne la grandezza interiore solo dopo la sua morte. Sarà capitato a molti; è capitato anche a me. Ed è difficile riassumere in poche righe una vita semplice, apparentemente comune e ordinaria, ma in realtà eccezionale nell'ordinarietà quotidiana.

Così è stata la vita e la missione di Padre Giuseppe Marrazzo, Rogazionista. Nato in Puglia, a San Vito dei Normanni, il 5 maggio 1917; adolescente, la mamma lo accompagna dall'arciprete del paese. Si scambiano qualche parola e il parroco, dopo aver scrutato con l'intelligenza del cuore il ragazzo, la consiglia di accompagnarlo ad Oria, dove Padre Annibale Maria Di Francia ha spostato il suo campo di apostolato dopo il terribile terremoto di Messina. Ad Oria, incontra nuovi amici, gioca, studia, prega. Nel Seminario si vive secondo la metodologia educativa del tempo, ma la nostalgia degli otto fratelli è forte e il piccolo seminarista decide di stringere i denti e di aspettare Natale. In quell'oc-

casione i genitori sarebbero andati a trovarlo e lui avrebbe detto loro che voleva tornarsene a casa. Però è incerto sulla decisione da prendere: forse è meglio terminare l'anno scolastico, pensa. E così rimane ... per sempre, fino alla professione religiosa perpetua (24 settembre 1940) e all'ordinazione sacerdotale (9 maggio 1943).

### SEGNI PARTICOLARI DI SANTITÀ?

No! Semplicemente prete! Prete che ama Gesù presente nell'Eucaristia e nei malati del corpo e dell'anima. Al mattino presto, prima che giungano i fedeli nel Santuario di Sant'Antonio in Messina, lui è sempre in ginocchio, ai piedi del Santissimo Sacramento. Quella preghiera fedele, quotidiana, intensa, è la sua ricarica di luce e di grazia che poi riversa sulle anime che si accostano al suo confessionale dal mattino presto a notte inoltrata, perché i fedeli sanno che Padre Giuseppe è sempre in confessionale. E così, nell'esercizio del Sacramento della riconciliazione, si manifesta la nascosta santità di Padre Giuseppe che da giovane - a Padova - pregando davanti alla tomba di San Leopoldo Mandic,

aveva chiesto la grazia di essere un buon confessore. Un apostolo della misericordia, quindi, che trae la linfa del suo delicato e difficile servizio dall'Eucaristia e dall'amore filiale alla Madonna. Dalla Vergine impara che, come il sacerdote sommo, Gesù, ha avuto bisogno di una mamma, così ogni sacerdote ha bisogno di una madre, non solo quella biologica.

Padre Giuseppe, dopo molta preghiera, fonda l'associazione Mamme sacerdotali, alle quali raccomanda la preghiera quotidiana del rosario, l'Eucaristia giornaliera, l'offerta dei sacrifici che la vita comporta. Tutto con Maria, come Maria, per i figli adottati, i sacerdoti. Nella notte sorella morte lo coglie e lo porta tra le braccia del suo Gesù. È il 30 novembre 1992.

Monsignor Francesco Fasola, servo di Dio e già arcivescovo di Messina, e il suo successore, l'arcivescovo Ignazio Cannavò, hanno detto di lui: “Un santo è passato tra noi”.

Il suo corpo riposa nel Santuario di Sant'Antonio, in Messina, ed è meta incessante di fedeli che invocano, per sua intercessione, Grazia e grazie. ■

(Dalla rivista: *Madre di Dio*, n. 3 - Aprile 2023, p. 22)



## Cosa fare con i mafiosi?

Il 28 giugno 1975, dopo un giorno di viaggio,  
don Peppino annota nel diario:

**A**rrivo con mezz'ora di ritardo a Villa San Giovanni (Rc). Incontro un capobanda della mafia americana che mi ha raccontato tante delle "sue" uccisioni, ruberie... omertà: una organizzazione incredibile. A Washington sono oltre 4000 aderenti alla mafia e vivono di furti ecc. Chi entra non può uscire più, pena sicura la morte. Aveva 85 anni. Sono capaci di farti qualunque favore; per mezzo loro si ottiene tutto. La polizia è al corrente di tutto. Verso la fine del viaggio ho avuto l'opportunità di dirgli qualche buona parola: "Come intendi chiudere la tua vita?". Nessuna risposta diretta. Gli ho dato immagine della Madonna un ciondolo del nostro Santuario e mi ha promesso di scrivermi, avendo voluto l'indirizzo, promettendomi un viaggio gratis negli Stati Uniti dove ritornerà fra poco. Mamma mia, che mentalità! È convinto che rubare, uccidere sia un "onesto mestiere". Gesù, cosa fare con questi uomini? Il male serpeggia dovunque. Con una semplice occhiata tolgono la vita a un uomo. O Gesù, sostienici Tu! Sono pochi quelli che Ti amano? Cosa fare per questa gente?



### *Grazie, Padre Marrazzo ...*

Grazie Gesù, per avermi concesso la grazia della guarigione  
tramite l'intercessione del tuo servo P. Marrazzo Giuseppe.  
(Grazia C.)

Ringrazio P. Marrazzo per il buon esito del delicato intervento  
subito da don Antonio Pedro. Continuo a pregare il Servo di Dio  
perché continui a intercedere per noi.  
(M.R. - Tucuman - Argentina)

Ringrazio P. Marrazzo per la guarigione di mia madre Olga  
(Mariella - Tucuman - Argentina)

Caro P. Giuseppe, prega per il nostro gruppo,  
specialmente per Amedeo e Maria.  
(F.D.)

Caro P. Marrazzo, intercedi per la mia famiglia perché possa  
sempre camminare nella grazia di Dio e che ciascuno possa essere  
fedele servitore dicendo "Sì" come Maria.  
(Assunta G.)

Caro P. Giuseppe, proteggi la mia famiglia;  
abbiamo sempre bisogno della tua vicinanza.  
(Franca)

Caro P. Marrazzo, intercedi presso Dio e la Madonna per i miei  
figli e mio marito. Lo Spirito Santo li tenga saldi e prudenti in  
ogni decisione che devono prendere. Liberali dal nemico e con  
Dio siano vittoriosi.  
(Rita G.)

Ho pregato P. Marrazzo e sono stato ascoltato.  
(Filippo C.)

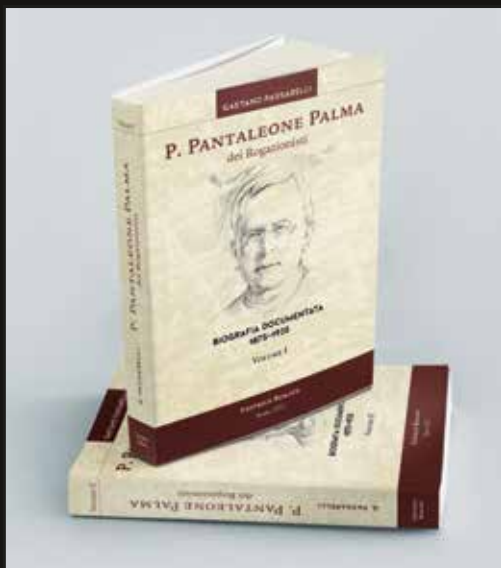
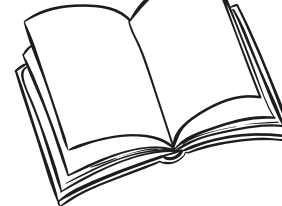
Caro P. Marrazzo, ti affido il mio cammino.  
Prega Gesù per me. Grazie.  
(Angelo F.)

### **PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE**

O Dio,  
padre misericordioso,  
mi rivolgo a te  
con fiducia filiale:  
glorifica il tuo servo  
padre Giuseppe Marrazzo;  
per sua intercessione  
concedimi la grazia  
.....(si dice quale)  
di cui ho tanto bisogno  
e guarda con amore  
quanti si rivolgono a te  
con fede sincera.  
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:  
Postulazione dei Rogazionisti  
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma  
Tel. 06 7020751 - [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)

# Le nostre segnalazioni

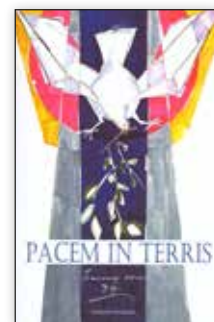


**LEONARDO SAPIENZA (a cura)**

## **Pacem in terris**

EDIZIONI VIVEREIN

La *Pacem in terris* è stato il dono di Papa Giovanni XXIII a una umanità in ricerca della pace, per ricordare che la causa della pace si fonda su quattro pilastri: “la verità, la giustizia, la solidarietà operante e la libertà”. Dopo settanta anni, conserva la sua profetica attualità e ricorda a tutti gli uomini di buona volontà che non vi è civiltà senza la pace. Il curatore premette all’enciclica una introduzione riguardante la sua formazione, segnala i passi più significativi e la reazione dei grandi della terra. In conclusione, sono riportati alcuni commenti all’enciclica dei successori di Papa Giovanni XXIII.



GAETANO PASSARELLI

## **P. Pantaleone Palma dei Rogazionisti**

**Biografia documentata (1875-1935)**

2 vol,

EDITRICE ROGATE

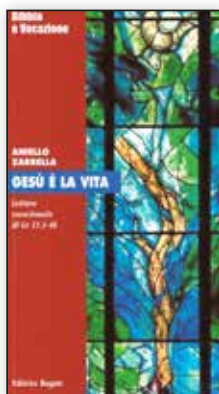
L’opera presenta la figura del primo e principale collaboratore di sant’Annibale che lo definì “Figlio di benedizione”. L’autore fa mostra di un grande rigore metodologico e critico lasciando parlare i protagonisti attraverso quanto scritto di proprio pugno nelle lettere, negli esposti, nelle annotazioni dei Diari di Casa. Si tratta - spiega - di riportare la documentazione interamente nel testo quando ritenuta di primaria importanza e non tanto di sintetizzare e parafrasare, trattandosi di materia tanto delicata. Gli effetti di questa scelta di radicale onestà scientifica si notano quando si affrontano le questioni più delicate. La Biografia riabilita la memoria di P. Pantaleone Palma, scagionandolo dalle gravi e infamanti accuse che lo portarono alla condanna da parte del Sant’Uffizio. Dall’impressionante raccolta documentaria scaturisce una conclusione: l’esercizio eroico della virtù da parte del P. Palma.

**ANIELLO ZARRELLA**

## **Gesù è la vita**

**Lettura vocazionale di Gv 11,1-46**

EDITRICE ROGATE



Nella situazione della prova, causata dalla malattia e dalla morte dell’amico Lazzaro, il Signore viene chiamato a stare accanto a chi soffre. Le tappe del racconto sono segnate da una profonda dimensione umana e vocazionale. Marta e Maria piangono il loro fratello che è morto e si affidano alla compassione del Cristo. Gesù rivela di essere «la risurrezione e la vita». Dalla commozione alla risurrezione, il racconto ci trasporta in una dimensione capace di trasformare il dolore in germoglio di speranza. La vocazione è una risposta di vita, declinata attraverso le tappe della lectio divina, che ci aiutano a scoprire l’amore di Dio per l’essere umano.

**GIORGIO ZEVINI**

## **Nel tempo dello Spirito**

**Pentecoste e vita cristiana**

EDITRICE ROGATE

Da alcuni decenni si vanno moltiplicando i gruppi e le associazioni che fanno riferimento allo Spirito Santo. Comune denominatore è l’esperienza “spirituale”. Non interessa tanto sapere che esiste lo Spirito, o definire la sua identità; ciò che si desidera è percepire gli effetti della sua presenza, insieme con la volontà di individuare i doni concreti con i quali lo Spirito agisce nelle comunità. Ma come farlo? Nelle pagine del libro a parlare è soprattutto la Parola di Dio, in particolare il vangelo di Giovanni, per riandare all’esperienza “spirituale” fatta da Gesù e dai suoi discepoli.

Si aprirà davanti un panorama affascinante e a tratti sconosciuto.

